



INRI

L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

ANNO 1966 (Settembre-Dicembre)

SOMMARIO

Mettiamo in onore il Crocifisso.

L'Assemblea Generale dei Catechisti.

Dal diario della Sede principale.

La pratica dei consigli evangelici nella famiglia: la povertà.

Lo Spirito di povertà di matrimonio: l'aspetto pratico.

Grazie ricevute.

Mettiamo in onore il «Crocifisso»

Gesù Crocifisso è l'ispiratore dei più grandi eroismi, la forza delle virtù, la speranza dell'umanità, il vertice della rivelazione, la soluzione di tutti i problemi.

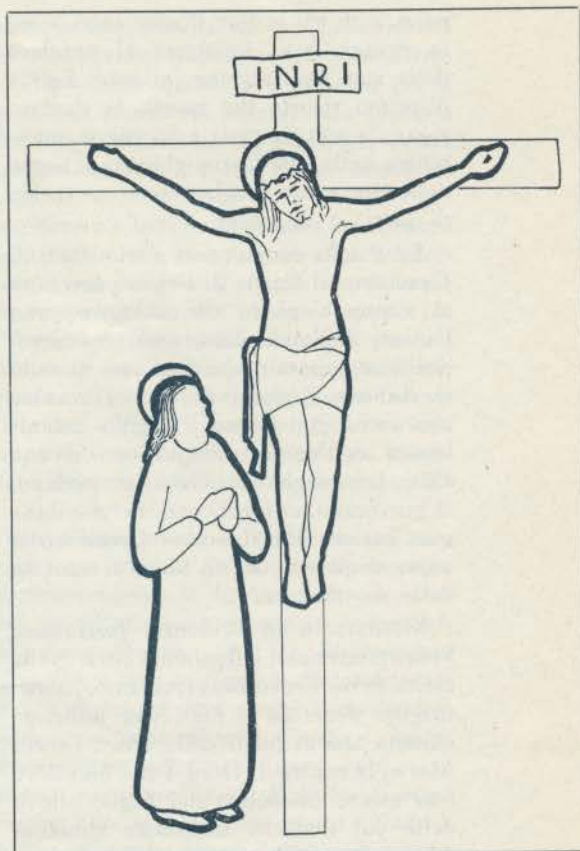
In tempi così tragici e disorientati come quello che stiamo attraversando nulla è più necessario, nulla più urgente, nulla più sicuro che richiamare gli uomini al loro Redentore e Salvatore Crocifisso.

Bisogna « predicare Gesù Crocifisso » instancabilmente e con tutti i mezzi, « opportune et importune ». E non bisogna nemmeno trascurare quel gesto così semplice, ma così espressivo di mettere in evidenza la sua immagine e di averne cura.

Comprendiamo noi l'importanza di questa immagine? Abbiamo mai riflettuto che essa è, come dice San Paolo, « l'immagine dell'invisibile Iddio? ».

Nell'Antico Testamento Iddio aveva proibito ogni immagine di se stesso perchè voleva riservarsi di presentare Egli stesso agli uomini quella che aveva scelto da tutta l'eternità, immagine scolpita nella carne del Suo Figlio unigenito, e che è la sintesi della Rivelazione.

« Dio è Amore » « Dio ha talmente amato gli uomini da dare il Figlio suo unigenito, affinché chi crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna ». « Il castigo meritato per le nostre colpe cadde su di Lui e per le Piaghe di Lui noi siamo stati salvati ».



Gesù Crocifisso è l'immagine della salvezza: immagine sconcertante e incoraggiante allo stesso tempo, che indica eloquentemente come si ama. Tra la moltitudine di parole, di scritti, di immagini che stordiscono il mondo è urgente far rilevare questa Parola, questa Immagine, questo segno di salvezza: il Crocifisso.

Il Crocifisso ci insegnerà l'amore essenziale, ci dirà che tutto è amore, ci renderà dolce ogni cosa. Per questo la Piaga principale è quella del suo Cuore, a cui saremo continuamente ricondotti.

Il Crocifisso ci ricorderà che Egli è vivente nell'Eucarestia, memoriale perenne della sua passione, dove continuamente Egli si immola e si dona a noi. Ci richiamerà alla Parola rivelata, che Egli ha fatto segnare nelle Sacre Scritture affinché sia luce ai nostri

passi, e di cui le Sue Piaghe sono come la sintesi, e ci innalzerà al pensiero della sua Risurrezione, giacchè Egli è il primo risorto dai morti, la risurrezione, la vita, la gioia e ha voluto mantenere nella Sua Carne gloriosa il segno delle Sue sante Piaghe, come un trofeo di gloria e di amore.

Le Piaghe sanguinanti e trionfanti di Gesù sono il Corpo di Cristo pervenuto al supremo grado di offerta e sono l'anima dell'apostolato, giacchè l'incredulità scompare davanti ad esse quando si rinnova il gesto di San Tommaso che tocca con mano il sigillo dell'alleanza dell'uomo redento con il suo Dio. Le piaghe di Gesù ci parlano, ci purificano, ci fortificano. Perchè dunque lasciare che il nostro Crocifisso si copra di polvere in un luogo trascurato della nostra casa?

Mettiamolo in evidenza, *facciamone l'intronizzazione*, abbiamone cura. Nella scelta di un Crocifisso cerchiamo un'immagine decorosa e pia. Non dimentichiamo che ai piedi della croce « stava Maria, la madre di Gesù » che non deve mai essere dissociata dal Figlio suo e della cui materna assistenza abbiamo assolutamente bisogno per andare a Gesù.

Lanciamo ai nostri lettori l'idea della intronizzazione del Crocifisso nelle case e in tutti i luoghi dove si svolge la umana attività; sarebbe un gesto altamente significativo e orientatore, efficace propiziazione e segno consapevole di sottomissione alla regalità redentrice di Gesù.

Uniamo al Crocifisso una formula di offerta, che esprima la nostra intima e totale unione con Lui, la nostra partecipazione alle sue sollecitudini per la salvezza di tutti gli uomini. Per esempio questa: « Mio Dio, ti offriamo la nostra vita, in unione alle Tue Piaghe sanguinanti e trionfanti, e per esse ti domandiamo di salvare tutti gli uomini ». Oppure semplicemente: « Per le Sue Piaghe venga il Suo Regno ». Oppure, qualche frase scritturale che ci abbia fatto particolare impressione e

che ci aiuti a penetrare sempre più a fondo il mistero della Redenzione.

Anche sul piano materiale bisogna che il Crocifisso brilli di più nel cielo della Chiesa. Ne verrà un gran bene alle anime, le difficoltà si dissiperanno come nebbia al sole e si constaterà con stupore quanto ci eravamo allontanati dal piano di Dio, dimenticando Gesù Crocifisso.

Ciascuno si domandi: che posso fare io per l'esaltazione del SS. Crocifisso, affinché Egli domini non soltanto sugli altari, dove si rinnova realmente il sacrificio del Calvario, ma anche sul petto degli uomini, al capezzale dei malati, in capo al letto, sulle culle, nelle famiglie, nelle scuole, nelle officine, in tutti i luoghi di riunione, nelle prigioni e negli ospedali, nelle case dei ricchi e dei poveri. In tutti i luoghi dove gli uomini vivono, lavorano e muoiono dev'essere presente il Martire della Croce, perchè Egli è vissuto, ha lavorato e ha dato la sua vita per dare a ciascun uomo il regno eterno del Padre, regno d'amore e rinnovamento di tutte le cose. Le Sue Piaghe sono il condensato della Rivelazione, sono il centro del mondo rinnovato, sono le porte del Cielo e costituiscono la sola certezza, perchè fuori di esse tutto è illusione.

Il Crocifisso, così compreso, dovrebbe essere in testa a tutti i giornali e a tutta la stampa; alla sua luce dovrebbe avvenire un ripensamento di tutte le cose. Le Sue Piaghe ci darebbero il senso del peccato e della nostra dipendenza da Dio, da cui ci siamo separati e a cui non possiamo ricongiungerci se non per mezzo del Suo Inviato, Gesù Crocifisso.

Allora tutto sarebbe purificato, semplificato, rinnovato. L'Unione dei cristiani sarebbe ristabilita e i non cristiani convertiti.

L'umanità godrebbe quella pace che il mondo non può dare, ma di cui le Piaghe dell'Agnello Immolato sono la sorgente inesauribile: per le Sue Piaghe, tutte le Sue Piaghe, venga il suo Regno!

L'ASSEMBLEA GENERALE DEI CATECHISTI

L'avvenimento più importante di questo periodo della vita dell'Unione è senza dubbio l'Assemblea generale dei catechisti, tenutasi a Torino presso la Casa di Carità Arti e Mestieri, dal 4 all'11 Settembre 1966 e prolungatasi con adunanze complementari il 16/10, il 30/10, il 20/11 u. s.

L'Assemblea si riunisce ogni sei anni per il rinnovo del Consiglio Generalizio e per l'esame delle questioni fondamentali relative al nostro Istituto. Quella del 1966 ha avuto un'importanza eccezionale per gli argomenti trattati, per la matura consapevolezza che ne è scaturita, per il rinnovo delle cariche e le deliberazioni prese, tale da potersi considerare una svolta importante nella nostra storia, in coincidenza con il Concilio Vaticano II che ha rilevato molti temi fondamentali per il nostro movimento, come quello dei laici nella Chiesa. Per la prima volta erano presenti anche i catechisti di Spagna a dimostrare sensibilmente lo sviluppo assunto dal nostro Istituto e la sua impostazione internazionale. Non poterono intervenire, e tutti se ne rammaricarono, i catechisti del Perù, impegnati nell'attività scolastica (le vacanze nell'emisfero sud sono in gennaio e febbraio) e trattenuti dalla lunghezza e dalle forti spese del viaggio.

Gli altri gruppi non avevano diritto di intervento perchè ancora in periodo di formazione.

Due catechisti associati, uno per l'Italia e uno per la Spagna, rappresentavano tutti i gruppi di catechisti Associati.

Parteciparono all'Assemblea il Fr. Gustavo Luigi, Assessore Generale, il Visitatore Fr. Alfredo, quale delegato del Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il Fr. Saturnino di Roma, il Fr. Cecilio, ex Assessore Generale, il Fr. Adriano di Barcellona, il Fr. Ambrosio León di Tarragona, il Fr. Ambrosio Gabriel di Manresa e il Fr. René di Beyrouth.

Purtroppo molti Fratelli Assessori non poterono intervenire, essendo impediti dalla sessione autunnale degli esami, che coincideva con quel periodo oppure dalla distanza, come quelli di Africa e di America.

L'Assemblea era stata preparata da adunanze preparatorie e da insistenti preghiere per ottenere l'assistenza speciale dello Spirito Santo in un momento così importante.

Il giorno 3 settembre 1966 si aprì l'Assemblea con la S. Messa e le preghiere prescritte per la circostanza. Quindi si procedette al giuramento di rito e furono dichiarate decadute tutte le cariche. Sotto la presidenza provvisoria dell'ex vice-presidente si iniziarono i lavori e l'ex presidente generale presentò la relazione relativa all'ultimo sessennio, la quale fu poi discussa e approvata nel pomeriggio dello stesso giorno.

Ecco in sintesi il contenuto della relazione stessa:

« Non pochi e non piccoli furono gli sviluppi del nostro Istituto durante il sessennio 1960/1966, sia in estensione che in profondità.



Partecipanti all'Assemblea del 1966: *Prima fila in alto (da sinistra a destra):* Fonti Giovanni - Pierbattisti - Bargalló - Fr. Adriano - Rafart - Moccia - Gay - Cordiale — *Fila di mezzo (da sinistra a destra):* Cocco - Cardini - Gonzalez - Pascual - Sales - Fr. René - Fr. Ambrosio León - Samsó - Ughetto - Biamonte - Marietta — *In basso (da sinistra a destra):* Brusa - Rollino - Fonti Pietro - Fr. Alfredo - Conti - Tessitore - Fr. Gustavo - Fonti Francesco.

Il messaggio di Gesù Crocifisso a Fra Leopoldo e al Fr. Teodoreto non lascia indifferenti, e i Fratelli delle Scuole Cristiane ai quali, durante i periodi di formazione, fu presentata l'Unione Catechisti come opera providenziale suscitata da Dio per fecondare la loro attività, diffondere la devozione a Gesù Crocifisso e confermare gli allievi nella educazione cristiana ricevuta, se ne fecero promotori, cosicché l'Unione sorse un po' dovunque, quasi per generazione spontanea.

Durante questo periodo i gruppi dell'Unione Catechisti raggiunsero il numero di ventuno, distribuiti in altrettante città di sei nazioni e quattro continenti.

I centri di diffusione della devozione a Gesù Crocifisso furono diciotto, in

altrettante nazioni: otto in Europa, cinque in Africa, tre in America e due in Asia.

I foglietti della devozione furono diffusi a milioni di copie e stampati in diciotto lingue: italiano, francese, inglese, tedesco, castigliano, catalano, basco, fiammingo, polacco, greco, maltese, portoghese, arabo, tigrino, kikuju, malgascio, giapponese e vietnamense.

Il numero degli Ascritti e degli Zelatori fu in continuo aumento.

Il bollettino « L'Amore a Gesù Crocifisso » organo dell'Unione Catechisti e mezzo di collegamento con il suo pubblico uscì più o meno regolarmente, ma in continuità e con una tiratura di circa 1500 copie. Il suo peso finanziario non è indifferente, giacché l'abbonamento è gratuito.

I catechisti associati, compresi gli allievi catechisti furono circa trecento, però questa classe di membri non ha ancora dei lineamenti precisi ed è piuttosto fluttuante.

Al contrario i catechisti congregati crebbero di numero con estrema lentezza, ma determinarono perfettamente la loro forma di vita e approfondirono la loro formazione.

Essi sono appena trentatre, come gli anni del Signore, di cui quindici con i voti perpetui. Nessuno di coloro che fecero la professione perpetua ha mai defezionato. Gli ostacoli che i catechisti congregati devono superare per seguire la propria vocazione sono molti e gravi e ciò spiega l'inevitabile selezione che si produce nei giovani chiamati all'Unione e la lentezza di crescita nel numero, ma è anche una prova della presenza di Dio.

La presidenza dell'Unione, pur non trascurando alcun sforzo per promuoverla ovunque mirò soprattutto al consolidamento e ad evitare ogni inflazione. Si cercò di dare ai membri una formazione sempre più genuina e completa: le adunanze e i ritiri si susseguirono regolarissimi ed efficienti, lo studio della teologia e la preparazione pedagogico-didattica furono promossi ogni anno con appositi corsi e iniziative varie, tutti i mezzi indicati dalla Regola furono messi in atto.

Durante l'ultimo sessennio due catechisti, Giovanni Cesone, ex presidente generale, e Carlo Demaria passarono da questo mondo con generale rimpianto.

Quattro catechisti peruviani, vittime di dottrine erranee, non rinnovarono i loro voti annuali ed uscirono dall'Istituto. In compenso ve ne entrarono altri diciotto, a Torino e in Spagna.

L'apostolato catechistico in parrocchia non è mai mancato, sebbene in misura ridotta secondo le forze disponibili, e vi si sono dedicati specialmente i giovani. La situazione delle Parrocchie in questo periodo è profondamente mutata, col mutar del costume, e l'insegnamento catechistico,

che sarà sempre il fondamento della evangelizzazione, esige la soluzione di gravi problemi. Questi purtroppo sono ancora oggetto di studio e non fa meraviglia che i nostri giovani catechisti abbiano trovato molte difficoltà ambientali, che hanno messo a dura prova il loro entusiasmo.

Un'iniziativa importante che ha raccolto larghe adesioni ed ha aperto nuove prospettive per l'orientamento dei catechisti associati è stata quella del corso di studio e di formazione per coppie di sposi.

Oggetto del corso fu l'osservanza dei consigli evangelici nel matrimonio, tema che caratterizzò il corso organizzato dall'Unione in confronto delle altre iniziative sorte qua e là per riportare la famiglia alla impostazione cristiana. È naturale che trattandosi di un Istituto Secolare composto di membri consacrati e di membri sposati, si sia mirato ad introdurre nella famiglia una partecipazione allo stato di perfezione e lo studio approfondito degli argomenti ha dimostrato che non è affatto un'utopia la pratica della povertà, della castità e dell'ubbidienza nel matrimonio, ma ne è invece una esigenza per la genuità e la pienezza della vita cristiana in famiglia.

Fr. Cecilio, Fr. Alfredo e Fr. Saturnino preparano gli interventi all'Assemblea.





Soste durante l'Assemblea.

Il corso ebbe luogo la domenica pomeriggio, una volta al mese, con due relazioni illustrate da studiosi specializzati in materia e seguite da discussione, e quindi dalla S. Messa. Intervenne in media una cinquantina di sposi, quasi tutti giovani, che si dimostrarono non solo interessati, ma appassionati agli argomenti, e intervenne pure la relativa prole, che lasciate le discussioni ai genitori si divertì rumorosamente per un buon paio d'ore, in sale appartate, sotto la vigilanza delle Suore.

L'attività che fra tutte ha impegnato più a fondo i catechisti è rappresentata dalla Casa di Carità Arti e Mestieri, con i suoi mille e cinquecento allievi e con la complessità dei suoi problemi, da quello del corpo insegnante a quello sempre più grave dell'onere finanziario, dal continuo sforzo di adeguamento e perfezionamento dei programmi e dei metodi, a quello della efficienza educativa di una gioventù sempre più insidiata dal male e sempre più difficile, dalla incomprensione di chi la dovrebbe aiutare alle concorrenze subdole di interessi che non hanno nulla da vedere con le finalità educative, religiose e sociali della scuola.

Con l'aiuto di Dio, che certo dev'essere stato straordinario, l'opera ha retto

bene sotto ogni aspetto ed ha continuamente progredito.

La Casa di Carità non ha giovato solamente agli allievi. Essa ha posto ben in luce l'Unione Catechisti, con immenso vantaggio per il suo sviluppo, ed ha contribuito potentemente alla formazione degli stessi catechisti impegnandoli in un'opera difficile e portandoli a conoscere meglio la loro vocazione, con la più netta determinazione delle sue caratteristiche e l'apertura di immense prospettive per il loro apostolato e la consapevolezza che esso corrisponde ad una esigenza sociale urgente ed immensa.

Le direttive date dal Fr. Teodoro e da Fra Leopoldo includono degli sviluppi impensati. La loro protezione dal Cielo si è mostrata efficace. La loro causa sta procedendo per la difficile via che li porterà alla gloria degli altari».

*

La mattina del 4 Settembre l'Assemblea procedette all'elezione del nuovo Consiglio generalizio, che risultò composto come segue:

Presidente generale: *Dr. Domenico Conti*, già vice-presidente generale;

Vice-presidente generale: *Dr. Carlo Tessitore*, già presidente generale;

Primo Consigliere: *geom. Francesco Fonti*, già membro del consiglio precedente;

Secondo Consigliere: *prof. Pietro Fonti*, già membro del consiglio precedente;

Terzo Consigliere: *p. i. Leonardo Rollino*, già Segretario generale;

Quarto Consigliere: *Prof. Claudio Brusa*, di nuova nomina;

L'Assessore Generale, *Fr. Gustavo Luigi* era stato confermato di recente nella sua carica dai suoi superiori.

Terminate le elezioni l'Assemblea affrontò l'esame delle questioni più importanti per la vita dell'Unione Catechisti e ogni argomento trattato si concluse con qualche deliberazione.

Ne diamo qui di seguito un breve riassunto.

1) *La devozione a Gesù Crocifisso* fu oggetto di studio particolare e venne chiaramente affermato che l'Unione è essenzialmente un movimento spirituale di cui Gesù Crocifisso è l'anima, l'origine e il termine. Attraverso la sua multiforme attività l'Unione tende a far conoscere ed amare Gesù Crocifisso, ed a far giungere dovunque e a tutti la Sua azione redentrice. Solo nella fedeltà a questa devozione che li caratterizza i membri dell'Unione realizzeranno pienamente se stessi e l'opera ad essi affidata.

Gesù Crocifisso, perpetuamente immolato sugli altari, a cui i fedeli si accostano per assumerne la carne ed il sangue, annunciando fino alla fine del mondo la morte del loro Signore, è il centro ed il cuore della Chiesa. Alla celebrazione liturgica i catechisti fanno eco con l'adorazione alle Sante Piaghe di Gesù per prolungarne il ricordo e l'efficacia in tutti i momenti della vita e nel Crocifisso considerano « l'amabilissimo Signore » che li ha amati e ha dato per essi la Sua vita.

Contro le dottrine erranee che negano ogni validità alle devozioni private e tendono in ultima analisi a svuotare la vita cristiana della sua interiorità e a ridurla, col pretesto del puro culto liturgico, a mera esteriorità, i catechisti affermano vigorosamente l'utilità e la necessità della devozione privata, nelle forme approvate dalla Chiesa, come la Chiesa stessa ha sempre insegnato e praticato con immenso frutto.

L'Assemblea ha deciso di approfondire lo studio della Devozione-Adorazione a Gesù Crocifisso e di intensificare la diffusione della Devozione stessa.

2) *La SS. Vergine Immacolata*, contitolare dell'Unione, ha attirato l'attenzione dell'Assemblea specialmente per tre motivi:

a) l'esigenza filiale di approfondi-



L'ora del tè.

dire la natura e l'ampiezza del vincolo che la Vergine Immacolata ha voluto stabilire fin da principio con l'Unione e con i suoi membri;

b) il desiderio che fosse ripristinata nella loro Regola la consacrazione alla SS. Vergine secondo gli insegnamenti monfortiani, che il Fr. Teodoro aveva introdotta e che era stata abolita per ingerenze estranee;

c) il desiderio di partecipare al movimento di suppliche al Papa, affinché la Madre di Dio venga chiamata anche madre nostra nella stessa formula dell'Ave Maria.

Perciò ha concluso raccomandando che tutti i catechisti approfondiscano lo studio della teologia mariana e la devozione alla SS. Vergine Immacolata. Inoltre ha deliberato il ripristino dell'atto di consacrazione alla SS. Vergine secondo la dottrina del Santo Grignon di Monfort, e di inviare al S. Padre una supplica affinché la seconda parte dell'Ave Maria venga così modificata: « Santa Maria, madre di Dio e madre nostra ... »

Inoltre ha deciso che sia fissata all'8 Dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, l'emissione dei voti, sia temporanei che perpetui, di tutti i cate-



Una visita alla biblioteca.

chisti, e ciò anche per evitare ogni incertezza circa la durata degli impegni temporanei.

3) *San Paolo Apostolo*, dalla cui ampia e vigorosa dottrina su Gesù Crocifisso i catechisti attingono largamente per alimentare la loro vita interiore e il loro amore al Crocifisso, è stato proclamato protettore dell'Unione e aggiunto alla serie dei suoi speciali protettori.

4) *L'apostolato specifico dei membri dell'Unione* e cioè, oltre la testimonianza, l'apostolato *catechistico e sociale*, non poteva non occupare a lungo l'Assemblea, a motivo della sua importanza e complessità, delle sue strette connessioni con la vita interiore e la formazione dei catechisti, e dei numerosi problemi pratici che impone.

L'Assemblea ha sottolineato che il catechista è consacrato a Dio per essere a disposizione, secondo le proprie possibilità, nelle opere di apostolato e che tutta la sua vita deve essere un apostolato, anche se rimane inserito nella propria famiglia e nel proprio ambiente di lavoro. È caratteristica di tutti gli Istituti Secolari l'apostolato nel

secolo e per mezzo del secolo stesso, e pertanto assumono grande importanza, per i membri di essi, i problemi della famiglia e quelli della professione, nonché quelli della vita civile.

Tra l'apostolato catechistico e quello sociale vi è un nesso assai stretto, giacché l'uomo si presenta sempre con la totalità dei suoi bisogni e spesso non è neanche possibile una efficace evangelizzazione senza un'adeguata assistenza e formazione sociale.

La scuola è, evidentemente, un'opera catechistica e sociale di primo ordine, presentando le migliori condizioni per l'istruzione religiosa e l'educazione cristiana dei giovani e preparandoli a tutti i problemi della vita. L'elevazione del grado di civiltà di un popolo, in tutti i campi, dipende dalla scuola come lo vediamo sperimentalmente ai nostri giorni nello sforzo che stanno facendo i nuovi popoli sorti di recente alla vita indipendente. I grandi mali della società, quali l'ignoranza, le ideologie perverse, l'arretratezza economica e il pauperismo, hanno nella scuola uno dei più efficaci mezzi di superamento. Ma soprattutto la Chiesa ha bisogno della scuola cristiana per poter compiere un'azione in profondità e quindi ne è sempre stata promotrice in tutti gli ordini e gradi. I nemici della Chiesa che se ne rendono conto la combattono principalmente in questo campo. È una caratteristica della lotta contro la religione ai nostri giorni, più aperta negli stati atei, più subdola in quelli laicisti, il monopolio e laicizzazione della scuola da parte dello Stato e la conseguente oppressione della scuola cristiana.

L'Assemblea dei catechisti, considerati i problemi che la situazione di oggi pone all'apostolato catechistico e sociale ha ribadito la volontà dei catechisti di dare la massima collaborazione possibile al clero, mettendosi a disposizione per il catechismo nelle parrocchie, dando incremento al corso biennale di formazione per i catechisti parrocchiali e assecondando le iniziative parrocchiali e diocesane che verranno auto-

revolmente stabilite, specie quelle più corrispondenti alle caratteristiche catechistico-sociali del loro apostolato.

La collaborazione alla Scuola cristiana dovrà essere considerata come caratteristica dell'Unione e godere ovviamente della priorità nella scelta dell'apostolato da svolgere.

L'attività professionale deve considerarsi come un'espressione della consacrazione e dell'apostolato dei catechisti e deve essere determinata e orientata con questo spirito.

Di conseguenza anche la scelta dell'attività professionale, come già il cambiamento di essa, è da sottoporsi all'ubbidienza, nel rispetto — s'intende — di tutte quelle esigenze attitudinali, di preparazione professionale, di situazione familiare e di sicurezza sociale che concorrono a precisare la divina volontà circa la professione.

5) *I rapporti dell'Unione con la Scuola Cristiana e con l'Istituto dei Fratelli* sono strettissimi, a motivo della sua origine, del suo Fondatore Fr. Teodoro, delle sue finalità e dell'affiliazione concessa dall'Istituto dei Fratelli a tutti i catechisti congregati, presenti e futuri. L'Assemblea, ha rinnovato i suoi propositi di sviluppare i rapporti con l'Istituto F.S.C., di sostenere con tutte le forze la Scuola Cristiana, considerando soprattutto la scuola professionale cristiana come un campo fondamentale del suo apostolato e di sostenere i Fratelli nelle opere di perseveranza dei giovani da essi educati.

Inoltre ha deliberato di modificare l'art. 7 della Regola, in modo che esprima meglio la natura dei rapporti tra l'Unione e i Fratelli e di collaborare con i Fratelli stessi per organizzare e sviluppare dovunque sia possibile la Sezione Giovanile, dell'Unione di cui ravvisa l'assoluta necessità sia per lo sviluppo dell'Unione presso i Fratelli che per favorire la perseveranza dei ragazzi e dei giovani che non abbiano ancora i requisiti di età per aderire all'Istituto Secolare.

L'Unione Catechisti chiederà all'Istituto dei Fratelli la nomina di un Superiore Maggiore che rappresenti l'Unione Catechisti presso l'Istituto dei Fratelli, la nomina di un Assessore Generale con piena disponibilità per l'effettiva attuazione del suo compito, e la nomina di Assessori locali a cui sia effettivamente consentito di occuparsi della fondazione della Sezione Giovanile e dello sviluppo dell'Unione Catechisti.

6) I *Catechisti Associati* formarono oggetto di studio da parte dell'Assemblea che ne riconobbe la grandissima importanza per la loro posizione di veri membri dell'Istituto Secolare, sebbene in senso lato, per l'altissimo compito che essi sono chiamati a svolgere e per lo sviluppo numerico da essi raggiunto.

Tuttavia l'Assemblea dovette riconoscere che il profilo del Catechista Associato non è delineato sufficientemente dalla Regola, nè i relativi doveri e impegni da questa indicati giustificano l'appartenenza ad uno stato di perfezione, sia pure *latu sensu*.

La maturazione dei Catechisti Associati è stata più lenta di quella dei Catechisti Congregati ed appare più complessa e difficile. Solo in questi ultimi

Brindisi in onore dei nuovi eletti.





Durante l'Assemblea: un gruppo di spagnuoli.

anni si sono raggiunte delle esperienze valide per la realizzazione definitiva di questo ideale di vita, cui si aprono delle prospettive seducentissime.

L'Assemblea, pertanto, considerata la necessità di approfondire l'ideale e il programma di vita dei catechisti associati in modo che corrisponda più pienamente al volere divino, ha proposto di definire in modo pratico ed efficace la partecipazione dei catechisti associati alla vita dei consigli evangelici e di preparare un nuovo Regolamento che più sia adatto alla loro condizione di coniugati e di capi famiglia o di aspiranti al matrimonio nelle finalità e impegni che comporta l'appartenenza ad un Istituto Secolare.

7) *La Casa di Carità Arti e Mestieri* è un'opera da cui i catechisti che vi si sono dedicati hanno ricavato un impegno catechistico totale; una più approfondita formazione spirituale, culturale, sociale, professionale; un continuo richiamo ad approfondire il messaggio trasmesso dai Servi di Dio Fra Leopoldo e Fr. Teodoro; un incessante stimolo a ricercare la soluzione

dei problemi che oggi si pongono all'educatore cristiano in merito alla educazione dei giovani lavoratori.

Per mezzo della Casa di Carità si è accresciuto tra i catechisti il fattivo apprezzamento di un lavoro apostolico comunitario, che oltre a cementare i vincoli di carità conseguenti l'appartenenza a comune famiglia religiosa, si dimostra altamente costruttiva per i risultati di entusiasmo e di dedizione personale e per la fecondità apostolica raggiunta.

Ne è venuta alla stessa Unione una cospicua sorgente di esperienze apostoliche, una matura consapevolezza circa la sua natura e compiti, un notevole prestigio presso l'Istituto dei Fratelli, la società e le famiglie; una nuova sorgente di vocazioni non solo catechistiche ma anche sacerdotali e religiose.

La Casa di Carità pur impegnando attualmente il maggior numero di catechisti congregati della sede di Torino può costituire una palestra per la formazione e un ponte per l'inserimento di catechisti in posti di lavoro e di apostolato.

Anche per i Catechisti non direttamente impegnati in essa, ha costituito e può costituire un punto di orientamento e di appoggio per tutti i problemi inerenti la loro vocazione.

Di conseguenza l'Assemblea Generale dei Catechisti ha riconosciuto che la Casa di Carità Arti e Mestieri è un'opera in cui si concreta in modo pieno e completo l'apostolato catechistico e sociale dell'Unione e ha invitato tutti i Catechisti a darle il massimo appoggio di preghiere e di collaborazione.

Inoltre riconoscendo che il pieno sviluppo dell'opera espressa dal titolo Casa di Carità Arti e Mestieri non potrà essere conseguito senza che i Fratelli delle Scuole Cristiane vi partecipino, invita tutti i Catechisti a sollecitare e

favorire con la preghiera, con i sacrifici che l'opera comporta e con ogni altra iniziativa adeguata, l'accettazione dell'opera da parte dell'Istituto dei Fratelli.

L'Assemblea Generale dei Catechisti in merito alla difficile situazione finanziaria in cui versa la Casa di Carità Arti e Mestieri, nonostante i risultati raggiunti sia sul piano formativo e sociale, sia su quello professionale, conseguendo in questo settore affermazioni di rilievo internazionale, constatando come le spese di gestione vadano aumentando ogni anno senza che le contribuzioni previste da parte dello Stato e da quelle di Enti locali e di benefattori accennino ad aumentare in modo proporzionato, per cui i passivi di gestione stanno ormai toccando livelli umanamente insostenibili, ha proposto che tutti i catechisti si impegnino a studiare diligentemente quello che il Signore vuole con l'opera della Casa di Carità Arti e Mestieri onde conseguire una piena coscienza del valore cristiano dell'opera nata da Gesù Crocifisso, e ad intensificare le loro preghiere e le loro iniziative affinché l'opera sia conosciuta, e i disegni di Gesù Crocifisso abbiano piena attuazione.

In particolare ha raccomandato che si attivino forme organizzate di propaganda e di raccolta di aiuti con carattere continuativo, studiando anche la possibilità di avvalersi degli aiuti e degli apporti di organismi internazionali esistenti.

8) *La Messa del Povero* è per i Catechisti anziani in particolare e per altri simpatizzanti dell'Unione anche se giovani universitari, un campo di attività che si è dimostrato positivo per le forme di assistenza attuata, particolarmente per l'assistenza spirituale e religiosa, e la dedizione che importa da parte dei catechisti che vi si impegnano.

Essa ha una sua funzione specifica in quanto si rivolge a persone che oltre ad essere nella miseria si sentono ai margini del civile consorzio e non è possibile raggiungerle per mezzo di iniziative il cui accesso richiede l'appartenenza alla vita sociale organizzata.

L'Assemblea Generale dei Catechisti ha raccomandato che si continui la collaborazione dei Catechisti specie se anziani

Gli Assessori a colloquio.





La partenza degli spagnoli.

alla Messa del Povero, senza che nulla sia tolto all'apostolato tra i giovani e alla formazione dei giovani catechisti, attività queste che devono essere assolutamente prioritarie. Inoltre ha proposto che sia studiato e approfondito il tema dell'apostolato offerto con il titolo programmatico di « Messa del Povero », in quanto è proprio dalla partecipazione al Sacrificio dell'altare che persone duramente colpite dalle sventure e psicologicamente sradicate da ogni forma di vita associata ritrovano se stesse e la comunione con i fratelli in Cristo.

I catechisti dovranno sempre svolgere tra i poveri un'adeguata formazione catechistica, favorirne la partecipazione ai Sacramenti, tentarne il recupero sociale, e infine diffondere la conoscenza dell'opera, affinché possa ottenere gli aiuti necessari.

9) *La revisione delle Regole e Costituzioni.* Le circostanze in cui furono redatte le attuali Regole e Costituzioni non consentirono al Fr. Teodoreto di esprimere perfettamente il suo pensiero e fecero desiderare a lui stesso una revisione, che rispettandone la sostanza

sviluppassero meglio alcuni punti, perfezionasse alcune espressioni e rendesse a tutto il testo unità di stile e armonia di parti.

I catechisti attuali, che hanno collaborato con il loro Fondatore e ne conoscono il pensiero hanno avvertito l'impegno di trasmetterlo integralmente e fedelmente, tanto più che le esigenze attuali della Chiesa e le disposizioni del Concilio Ecumenico Vaticano II invitano tutte le famiglie religiose ad un'opera di aggiornamento.

Perciò l'Assemblea ha dato al Consiglio Generalizio dell'Unione il mandato di studiare accuratamente la revisione della Regola, tenendo conto delle deliberazioni del Capitolo Generale dei Fratelli e delle direttive della Sacra Congregazione dei Religiosi e di presentare una bozza delle modifiche in una Assemblea Straordinaria, da convocarsi possibilmente entro il 1968.

* * *

Nelle sue sedute conclusive l'Assemblea ha trattato ancora altri problemi e dettato norme pratiche varie: l'organizzazione del convitto per i catechisti, la riduzione del periodo dei voti temporanei, il raddoppiamento del periodo di noviziato, la data di tutte le professioni fissata all'8 Dicembre, festa dell'Immacolata, la riduzione del numero minimo di catechisti richiesto per costituire una sede, la fissazione definitiva della sede generalizia a Torino, ecc.

Una lunga e intensa preghiera a Gesù Crocifisso, alla SS. Vergine Immacolata, ai nostri santi protettori ed ai nostri patriarchi, il Fr. Teodoreto e Fra Leopoldo, ha coronato tutti i lavori per implorarne quella benedizione che sola dà l'essere alle cose ed efficacia alle azioni.

Dal Diario della Sede Principale

Pellegrinaggio a Forno di Coazze

I catechisti di Torino hanno inaugurato l'anno sociale 1966-67 con un pellegrinaggio alla Madonna di Lourdes a Forno di Coazze. Era la domenica 18 settembre ed erano presenti quasi tutti i catechisti.

Il parroco Don Viotti, vecchio amico dei catechisti e della Casa di Carità, ha saputo far sorgere in quell'amena valle una magnifica riproduzione, in stile moderno, della grotta di Lourdes, e creare un movimento di sentita pietà mariana, in un clima di intensa vita spirituale. I pellegrini, giovani ed anziani, vi si sentirono subito immersi e fu un paio d'ore di godimento spirituale, con la messa, la benedizione eucaristica, la calda parola di D. Viotti e le sue fervide, insistenti, bellissime invocazioni alla Madonna.

Dopo la Madonna stessa, ne ringraziamo il suo fervido ministro e messaggero, D. Viotti, al quale auguriamo che il frutto del suo zelo sempre più cresca ed abbondi.

Esercizi Spirituali per il gruppo giovanile

Ospitati a Saluzzo dall'Istituto di S. Maria degli Angeli e guidati da un padre cappuccino di Saluzzo, i giovani catechisti fecero con molta serietà e fervore i loro Esercizi annuali durante i primi giorni di Novembre 1966. Il tempo e la stagione non consentivano di godere l'amenità del luogo, ma l'attenzione di tutti era attratta verso bellezze assai più sublimi e durature.

Festa dell'Immacolata

È la prima volta che si celebrò, dopo l'Assemblea e secondo le deliberazioni della medesima costituì l'inizio di un nuovo ritmo negli impegni di consacrazione. La giornata fu dedicata al Ritiro mensile e al termine di essa due novizi fecero la loro professione religiosa e due postulanti li sostituirono entrando in noviziato. Giorno di nascite quindi, e perciò giorno di gioia, come tutti quelli che schiudono nuove vite.

A conclusione della festività tutti i catechisti fecero l'atto di consacrazione alla SS. Vergine, secondo le recenti deliberazioni dell'Assemblea.

Nella stessa giornata i catechisti di tutte le altre Sedi, in Italia e all'Estero, nel continente antico e nel continente nuovo, fecero la stessa consacrazione alla SS. Vergine Immacolata, patrona, titolare e madre del loro Istituto.

Due nuove reclute nel giorno della loro professione, con i superiori dell'Unione.



La pratica dei consigli evangelici nella famiglia: la povertà

(Relazione del p. Rocco S. J. al corso di formazione per sposi, organizzato dall'Unione Catechisti)

L'ASPETTO TEOLOGICO

La teologia riguardante i beni della terra si trova compendiate in due documenti conciliari: il decreto sull'apostolato dei laici (Apostolicam actuositatem) e la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (Gaudium et spes).

Nel primo si parla del vero significato e del valore dei beni temporali, in se stessi e rispetto alle finalità della persona umana. L'espressione « vero significato » fa presupporre che qualcuno attribuisca un significato erroneo. Il termine « valore » esclude nella concezione cristiana il disprezzo, tant'è vero che si parla di valore dei beni temporali in se stessi, considerati cioè quali creature di Dio, doni di Dio; e del loro valore rispetto a tutte le finalità della persona umana.

Il paragrafo 7° del decreto dice:

« tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale; cioè i beni della vita, della famiglia, della cultura, l'economia, le arti, le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali ecc., come pure il loro evolversi e progredire, non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un valore proprio riposto in esse da Dio, sia considerate in se stesse, sia considerate come parte di tutto l'ordine temporale. Questa loro bontà naturale riceve una speciale dignità del rapporto che hanno con la persona umana, al servizio della quale sono state create. Infine piacque a Dio unificare in Gesù Cristo tutte le cose naturali e soprannaturali affinché Egli abbia il primato sopra tutte le cose ».

In sintesi il Decreto fa le seguenti affermazioni:

- 1) i beni temporali, la ricchezza, il danaro, le cose che si possiedono sono dei mezzi;*
- 2) questi mezzi hanno pure un valore proprio, e non sono semplicemente cose senza importanza;*
- 3) il loro valore è aumentato a motivo del rapporto che hanno con la persona umana.*

Oggi si sottolinea giustamente il valore e la dignità della persona umana per cui tutto ciò che è riferibile ad essa, ha molto valore per questo agganciamento, che è alla cima di tutto. Il servizio reso alla persona non è un servizio di qualsiasi ordine perché serve a ciò che è al vertice della creazione.

Inoltre i beni della terra acquistano un valore ulteriore per la destinazione soprannaturale di tutto in Cristo, onde non solo si valorizzano in relazione alla dignità e alla spiritualità dell'uomo, ma anche al suo destino eterno.

La costituzione sulla Chiesa, al n. 59 tratta della destinazione dei beni della terra. È questo un punto di estrema importanza e anche notevolmente difficile. A che cosa e a chi sono destinati i beni della terra?

Il Concilio dice che da parte di Dio essi sono destinati a tutti; che la proprietà privata è legittima, ma che tuttavia essa non sopprime la destinazione a tutti.

Il diritto di proprietà deve essere accordato col diritto degli altri ad avere il sufficiente. In termini tecnici si direbbe che la proprietà privata ha dei limiti, che sono costituiti dai diritti altrui. Aggiunge il Concilio che quanto si possiede deve servire anche agli altri e che il superfluo dato ad altri non esaurisce i doveri sociali connessi con la proprietà. La proprietà privata è anche una funzione sociale: il proprietario non solo deve cedere agli altri il superfluo, ma deve usare ciò che legittimamente detiene in maniera che serva anche agli altri. I beni devono quindi essere impiegati utilmente.

Che cosa si intende per superfluo? È dal 1500 almeno che si discute sul concetto di superfluo, e già fin dai primi secoli della Chiesa se ne parlava. Il Concilio Vaticano II (n. 69) cita il notissimo testo del Papa Giovanni XXIII: «Dovere di ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui». Qui c'è un problema morale ampio e complicato. Che cosa si deve dare agli altri e fino a quale punto si è obbligati a cedere i propri beni o definitivamente o temporaneamente in soccorso alle altrui necessità?

Per rispondere a questo problema la Chiesa fa una distinzione. Ognuno deve distinguere i beni che gli sono necessari per vivere, per mantenersi con un certo decoro, per premunirsi contro eventualità che succedono più o meno a tutti, come le malattie, la vecchiaia, ecc. e i beni che non sono così indispensabili alla vita ma sono necessari per una sufficiente serenità per la possibilità di un avanzamento nella scala sociale.

Ordinariamente i genitori ritengono necessario quanto serve ad educare i figli, a migliorare la loro situazione, ecc. La distinzione tra ciò che è indispensabile alla vita, cioè necessario alla propria condizione, e ciò che è superfluo è influenzato un poco dall'egoismo umano.

Il richiamo conciliare alle parole di Papa Giovanni afferma la necessità di non isolarsi, tenendo conto soltanto di quanto sarebbe desiderabile per sé, ma di misurare ogni cosa alla luce della situazione generale. Nessuno è sganciato dalla società, e deve necessariamente mantenere un tono di vita che valuti l'andamento generale e il livello generale di vita.

Il decreto conciliare sopra l'apostolato dei laici, al n. 7, avverte che nel corso della storia l'uso delle cose temporali è stato macchiato da gravi manchevolezze. Come mai i beni terreni possono danneggiare l'uomo? Questo problema fa toccare il fondo dell'animo umano e non si può risolvere definitivamente se non alla luce della rivelazione.

Una debolezza intima e profonda fa sì che l'uomo talvolta serva anche a questa creatura in sé tanto distante da lui quale è la ricchezza, il danaro, il bene materiale.

Se i beni terreni sono messi a disposizione della persona umana affinché questa consegua le sue finalità, dovrebbe la persona umana dominare e la ricchezza servire. Ma esiste una tale debolezza morale per cui talvolta ciò che dovrebbe servire domina. È uno spettacolo sconcertante quello dell'uomo dominato dalla ricchezza, è uno scompiglio, una incoerenza, una abdicazione alla dignità personale.

Questo dramma con gli altri riguardanti il settore dei sensi, ecc. è una dimostrazione sperimentale di un reale concerto, della realtà del peccato originale e delle sue conseguenze.

Si comprendono così i moniti evangelici relativi alle ricchezze, la difficoltà della salvezza per i ricchi, la beatitudine per i poveri, i tesori del cielo che la ruggine non può corrodere, il consiglio evangelico della povertà che non avrebbe senso se la ricchezza non costituisse un certo intralcio; la vita povera condotta da Cristo. Nella vita di Cristo nulla è avvenuto per caso. Il Signore ha scelto positivamente tutte le circostanze della sua vita scartando le altre possibilità che erano perfettamente a sua disposizione. Egli ha mostrato la sua preferenza per i poveri. Da parte della Chiesa è necessario un richiamo allo spirito di povertà, che non è l'atteggiamento di un momento, ma piuttosto una mentalità, un modo di vedere le cose, una morale da vivere e da considerare, ed essa lo ribadisce prima di tutto attraverso la predicazione del Vangelo e poi attraverso la vita religiosa considerata e proposta come testimonianza e segno per tutti.

Nella vita cristiana è indispensabile un equilibrio sano, che faccia contemperare le preoccupazioni della vita, della sicurezza di una sufficiente base economica, di un giusto miglioramento della propria condizione e di un avvio dei figli alla vita con un sincero distacco dalle cose della terra. Ciò significa richiamare costantemente alla propria coscienza la caducità e la precarietà dei beni economici. Occorre fissare la volontà e il cuore verso i beni spirituali, richiamarli sovente ripensandoci con frequenza perchè abbiano la loro centralità.

È necessario impegnarsi con i beni terreni tenendo costantemente l'intenzione rivolta al fine che si vuole raggiungere, e finalmente limitarsi nell'uso dei beni economici. Accontentare sempre in tutto i propri desideri è estremamente pericoloso, ci si espone ad essere travolti.

Una seconda prospettiva pratica è quella riguardante il dovere di adempiere fedelmente e integralmente i doveri di giustizia e di carità secondo le esigenze della morale cristiana. Ciò include anche il concorso al bene comune attraverso l'osservanza delle leggi civili che richiedono prestazioni varie a seconda delle condizioni economiche.

La Bibbia stessa ci richiama al dovere di sentirsi vincolati dalla comunità e di contribuire tutti al bene comune.

C'è una visione morale della legge civile e dell'autorità civile che non è ancora entrata in molti cristiani preoccupati piuttosto di fissare ciò che possono fare senza commettere peccato anziché ricordare ciò che ad essi è positivamente richiesto.

Prescindendo da alcune frasi scritturali che possono essere troppo rigide se staccate dal contesto, bisogna considerare l'insieme e cioè quale è il piano di Dio e perchè Iddio mette i beni della terra a nostra disposizione. Le possibilità di deviazione non significano deviazioni concrete. Occorre un equilibrio che diventi una prospettiva pratica e una intensificazione di tutta la vita cristiana. La semplice moderazione è assai difficile e diventa facile solamente quando è logica conseguenza di una vita seriamente cristiana. Le esigenze cristiane non sono agevoli e presuppongono lo spirito di sacrificio, il dominio di sé. Nel caso nostro tutto ciò che è compreso nell'espressione biblica: povertà di spirito. Il povero è colui che nel suo spirito possiede le cose senza lasciarsi da esse possedere.

Di coloro che hanno veramente questo dominio del proprio spirito che resta povero di fronte ai beni terreni, Cristo ha detto: Beati. Attraverso la vita di Cristo e la vita in Cristo noi possiamo tutti conseguire questa beatitudine.



Vita dei catechisti: ruzzoloni sulla neve.



Vita dei catechisti: visita al Centro Catechistico Salesiano di Leumann.

Lo spirito di povertà nel matrimonio: l'aspetto pratico

(Relazione del prof. Siniscalco al corso di formazione per sposi, organizzato dall'Unione Catechisti)

Quando si parla in un ambiente cristiano medio di virtù della povertà, il pensiero corre subito agli ordini religiosi o alle persone consacrate e si lega a quello di voto di povertà. Ora i religiosi hanno un voto di povertà tale per cui il singolo non possiede nulla e l'uso dei beni è controllato dai superiori. In questi ultimi decenni sono sorte altre forme di vita perfetta, come quelle degli Istituti Secolari, presso taluni dei quali il voto di povertà (insieme a quello di castità e obbedienza) sussiste, assumendo però una fisionomia particolare: il consacrato pur conservando la proprietà radicale dei propri beni e la capacità di acquistare, rinuncia al diritto di disporne liberamente, spogliandosi quindi della possibilità di usarne indipendentemente.

Sono questi dei modelli che la Chiesa propone ai fedeli, indicando una via che, non nella lettera, certo nello spirito, è valida per tutti.

Ma qual è a tal proposito la concreta situazione in cui il semplice laico si trova? A lui non meno che a tutti, sono state rivolte le parole di Gesù: « Siate perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli », e se si collegano queste parole agli ammonimenti, alle invettive di Gesù contro la ricchezza (e sono molte), si vede come lo spirito di povertà sia essenziale per giungere nel regno dei cieli. A questo punto è necessario richiamare alla mente la definizione di laico che il Concilio Vaticano II, in una costituzione dogmatica ha dato, per poter meglio approfondire la sua posizione di fronte al problema della ricchezza. Nella costituzione « Lumen Gentium » (V, 31) si dice: « Col nome di laici si intendono tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, e cioè i fedeli che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. L'indole secolare è propria e peculiare dei laici. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale di cui la loro esistenza è come intessuta ».

Ecco l'ambito, ecco lo spirito con cui il laico deve muoversi nel mondo. Il laico, impegnato per sua specifica vocazione nelle cose del mondo attinge il regno di Dio attraverso le cose del mondo. La costituzione Lumen Gentium nel medesimo paragrafo che è già stato citato, parlando del valore autonomo delle realtà terrestri, ha messo in rilievo quest'idea. Il laico deve rispettare la verità interna delle cose in cui si trova implicato, cioè deve saperne cogliere la natura propria e le esigenze particolari. L'impegno che egli deve avere, deriva dall'esigenza di rispetto verso questa realtà. Un impegno sincero, pieno, con lo scopo di ordinare tutte queste cose secondo Dio.

Infatti: « i laici nel secolo sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo, mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico e in questo modo a manifestare Cristo agli altri,

principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore».

Questa posizione dunque del laico, lo impegna da una parte nelle cose, mentre dall'altra esige il suo distacco dalle cose. Per il laico, lo spirito di povertà è perciò una condizione indispensabile per realizzare la sua propria vocazione.

Uno spirito di povertà che non coincida però con la povertà esteriore, cioè con la mancanza di beni. La spogliazione materiale che consegue al voto religioso non può essere senz'altro identificata con lo spirito di povertà; la spogliazione materiale è un ottimo strumento a servizio della virtù di carità, ma anche la ricchezza può essere in molti casi utile ad essa, e questo deve essere il caso del laico.

La privazione totale può aiutare ad acquistare lo spirito di povertà, ma non è questa la via che si apre dinanzi al laico, il quale si trova in certi casi e sotto alcuni aspetti in una posizione più difficile, perchè deve giungere allo scopo che è quello di tutta la sua vita usando della ricchezza e usandone bene.

Nell'imminenza del sacrificio supremo, nella preghiera sacerdotale Gesù pronuncia parole profondissime: «Io prego per il mondo... Essi sono nel mondo... Padre santo conservali nel tuo nome... Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma chiedo che tu li custodisca dal maligno, essi non sono del mondo come io non sono del mondo. Santificali nella verità... Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io li ho mandati» (Giov. 17,9 ss.). Si profilano con chiarezza in queste espressioni due aspetti della missione del cristiano; il cristiano è mandato nel mondo, ma la missione stessa che deve assolvere esige che non sia del mondo.

Del resto chi è «povero in spirito» non fa altro che rispettare una gerarchia di valori e riconoscere il principio fondamentale della moralità, che è quello di dare a ciascuno il suo e dare quindi ai beni, quali che siano, il valore che hanno.

Vi sono delle tentazioni che per i laici sono particolarmente forti. Si bada molto di più all'avere e talvolta al fare, piuttosto che all'essere. Ma «l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha» (Cost. Gaudium et Spes, III 35).

Un'altra osservazione sembra opportuna: sarebbe un errore riferire lo spirito di povertà solo ai beni materiali; c'è chi ha ricchezza spirituale e che ha verso i fratelli delle responsabilità e dei doveri non minori di chi ha ricchezze materiali. È un caso che l'esame di coscienza forse troppo facilmente trascura, ma è importante. Ci sono beni di differente natura che il Creatore ha dato a ciascuno di noi. Il metterli tutti a disposizione degli altri vuol dire amare gli altri ed esercitare una forma di distacco da sé.

* * *

Lo spirito di povertà nasce, si apprende, si realizza innanzi tutto nell'ambito familiare. Fin dal momento in cui due giovani si conoscono, in vista del matrimonio, c'è già tutta una mentalità attingita dalle famiglie da cui provengono, che emerge, mentalità che si ripercuote su tutte le questioni pratiche che devono affrontarsi e risolversi: la scelta dell'alloggio, della zona in cui abitare, il numero di camere, la loro stessa disposizione. Lo spirito di povertà può e deve intervenire in tutto ciò, come ugualmente nella scelta dell'arredamento, nell'acquisto del vestiario, ed in mille altre cose, forse piccole, spesso trascurabili in se stesse, ma che nell'insieme formano il quadro e danno l'atmosfera in cui vive una famiglia.

È molto difficile indicare una regola generale di comportamento che comprenda casi tanto diversi e sia sufficientemente precisa. Nonostante ciò, se di un certo criterio si può parlare, ci sembra che debba essere quello dettato dalla semplicità e dalla funzionalità. Tra due possibili cose si sceglierà quella che è più funzionale e che è più semplice, che serve cioè per l'uso a cui è destinata e vale di meno; così intanto si bandisce ogni sfog-

gio inutile, vano, superfluo di ricchezza. Ci sono poi altri aspetti, ad es. quelli relativi all'educazione dei figli che varrebbe la pena di considerare: quando i figli stanno crescendo ed hanno le loro esigenze, non è facile risolvere con equilibrio le questioni che si riferiscono alle spese e al danaro. Per i coniugi ci può essere uno stile di vita voluto e costruito di comune accordo e coscientemente. Per i figli la cosa sta diversamente: senza forzature e rigorismi, proponendo un esempio sempre coerente, si tratta di far amare un certo spirito piuttosto che di imporlo.

* Se da una parte la famiglia ha l'obbligo di assicurare a tutti i suoi membri un'esistenza in cui non manchi quanto è necessario al benessere fisico e allo sviluppo morale e intellettuale che la vocazione di ciascuno esige, dall'altra essa ha pure il dovere di educare i figli alla povertà, al senso del sacrificio e della responsabilità, non rendendo troppo facile la loro vita e non affidando loro mezzi finanziari che risulterebbero più dannosi che utili. Tutto ciò per essere realizzato richiede anche uno spirito critico, indipendente, anticonformista, rispetto all'ambiente che ci circonda e di cui si respira ogni giorno l'atmosfera. Occorre reagire perchè la missione dei genitori e l'educazione dei figli riescano. D'altronde si deve sottolineare che l'ideale proposto è molto positivo, influisce beneficamente su tutta la vita, liberandola da molte false esigenze e dando uno sguardo semplice ed essenziale sulle cose.

Quest'educazione allo spirito di povertà non rimane chiusa in se stessa, ma reca vantaggio agli altri e anche in tal senso diviene un fatto positivo. Si può quindi accennare al grave problema del superfluo e della sua determinazione; lo faremo molto in breve ricorrendo a due voci particolarmente autorevoli. In un discorso tenuto poco prima dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, Papa Giovanni XXIII, illustrandone i temi disse: «Dovere d'ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui, e di ben vigilare perchè l'amministrazione e la distribuzione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti. Questo si chiama diffusione del senso sociale e comunitario che è immanente nel Cristianesimo antico ...». E il Concilio ha affermato solennemente che «a tutti gli uomini spetta il diritto di avere parte di beni sufficienti a sè e alla propria famiglia. Questo ritenevano giusto i Padri e Dottori della Chiesa ..., quando hanno insegnato che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo» (Cost. Gaudium et Spes, III, 69). Sono affermazioni che non possono non far riflettere ed il proporle all'intera comunità familiare è certo di grande aiuto anche per un fine educativo.

* * *

Accanto all'uso dei beni esteriori, considerati in una giusta prospettiva, ci sono altre forme di povertà, d'indole diversa, che trovano espressione nella vita familiare. La virtù della povertà può manifestarsi, per esempio, nei rapporti col coniuge, estrinsecandosi in almeno due atteggiamenti, l'uno consistente nel non voler possedere l'altro, il secondo nel privarsi di se stesso. I. Gobry, in un libro su La povertà del laico (Borla, Torino 1962, pp. 180 sg.), ha messo finemente in evidenza, insieme a molti altri, anche questi aspetti, scrivendo: «Devo ricordarmi che non soltanto l'altro si è dato a me liberamente, ma che io mi sono dato a lui incondizionatamente ... ecco la grande povertà della nostra consacrazione: ciascuno dei due si perde per l'altro, senza impadronirsi di lui, o almeno senza guadagnarlo per sè. Infatti il dono della povertà ha questa virtù, di guadagnare a Dio tutto ciò che dona e tutti coloro cui egli dona purchè essi ... non facciano servire la povertà altrui alla loro ricchezza terrena. La povertà coniugale esige che ciascuno rinunci ai propri agi per sostenere e agevolare l'altro; che ciascuno abbandoni il proprio egocentrismo per comprendere i sentimenti, i desideri, i motivi dell'altro; che ciascuno faccia tacere i propri gusti e le proprie preferenze, i propri disgusti e le proprie indifferenze, le proprie preoccupazioni, le proprie inquietudini, per ascoltare quelle dell'altro. Un tale atteggiamento per essere fecondo deve essere ispirato dal disinteresse, senza il quale non

esiste mai la povertà di cuore». Così la virtù di povertà integra e completa la virtù di castità e quella di ubbidienza.

La virtù di povertà si esercita anche nella procreazione, non solo per il fatto che ogni figlio è un motivo di impoverimento in quanto riduce per un non breve periodo d'anni la disponibilità del bilancio familiare e costringe a limitare comodità e piaceri, a rinunciare a certe libertà prima consentite, ma soprattutto per il fatto che esige che si abbia su di lui uno sguardo amorevolmente disinteressato, che sappia considerare la sua libertà, che sappia aiutarlo a scoprire la sua vocazione, che sappia insomma rispettarlo come creatura di Dio, alla cui opera si è collaborato, da non ritenere dominio esclusivo o possesso geloso. Se nell'ambito familiare si coltiverà e si svilupperà una sensibilità di tal genere, non potranno mancare di ripercuotersi influssi benefici anche su quelle realtà e quegli ambienti con cui ciascun membro della famiglia viene in contatto.

Il lavoro non sarà più una corsa affannosa al danaro per acquisire agi superflui a sé e ai figli. Certo sarà l'attività mediante cui si provvede alla famiglia il necessario per vivere, ma anche il modo per realizzare la propria misura umana, per rendere un servizio agli altri, per dare un contributo personale alla realizzazione del piano di Dio nella storia (cfr. Cost. Gaudium et Spes III, 34).

La riuscita, e in particolare quella economica, non sarà il metro esclusivo di giudizio; proprio perchè considerata nel suo giusto valore, non potrà mai imporre mezzi disonesti per ottenerla.

I rapporti con le altre persone non saranno ispirati da calcoli prettamente egoistici, ma si realizzeranno più liberamente e tanto maggior vantaggio ne trarranno le persone, reciprocamente, salvando la propria dignità e affermando la propria libertà.

Così i rapporti tra la famiglia e altre famiglie o comunità, saranno improntati non ad uno spirito mondano o guidati da criteri di prestigio. Tutto insomma, dalle relazioni che si mantengono, al tempo che si spende, alle attività che si svolgono prescindendo dal lavoro, saranno illuminate da uno spirito positivo per sé e per gli altri, se avranno presente il significato e il valore della povertà cristiana.

* * *

C'è una parola di S. Paolo che deve farci riflettere: « Radice d'ogni male è la cupidigia » (I Tim. 6, 10); c'è soprattutto un esempio che deve essere il nostro modello, quello di Cristo: « ... per voi egli, ricco qual era, si fece povero per arricchire voi mediante la sua povertà » (II Cor. 8, 9).

« La profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza, che non vi sia alcuno che ... indulga ad un'etica puramente individualistica. Il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, contribuendo al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove ed aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini » (Cost. Gaudium et Spes II, 30). Questo ci propone e a questo ci stimola il Concilio. Un qualcosa che presuppone il dono sincero di sé, il quale non può realizzarsi se manchi lo spirito di povertà e di distacco anche dalle cose. Quanto sia essenziale, lo ricorda Gesù Cristo nel discorso delle Beatitudini: « Beati i poveri in ispirito perchè ad essi appartiene il regno dei cieli » (Mt. 5, 3; cf. Lc. 6, 20).

* * *

Si è delineato un breve orizzonte, si è indicato qualche caso in cui lo spirito di povertà può esercitarsi, come consigliava di fare una relazione, qual è stata questa, di carattere applicativo. Su tale strada appunto si deve procedere molto più avanti, col contributo di tutti, perchè i principi cristiani possano realizzarsi in forme più concrete e sempre più estese a rendere maggiormente manifesta la viva presenza di Cristo e della Sua Chiesa nel mondo.

Grazie ricevute per intercessione di Fr. Teodoreto

Il 15 maggio 1966 durante la Messa solenne in occasione della festa del nostro S. Fondatore, fui preso da malessere che si concretizzò in dolori allo stomaco e all'intestino.

Il dottore di Rivalta subito chiamato vide la cosa grave e ordinò l'invio all'ospedale per sospetta peritonite o ulcera perforata.

Anchorio mi allarmai alquanto nell'incertezza del male che avevo e perciò oltre alle cure dei dottori invocai l'aiuto celeste.

La febbre si manteneva piuttosto elevata e temevo si dovesse ricorrere a operazione e perciò chiesi ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria, per intercessione del Fr. Teodoreto, che non vi fossero complicazioni che richiedessero intervento chirurgico e potessi ritornare al più presto possibile al mio apostolato a Rivalta.

Recitavo almeno due volte al giorno la Divozione alle Cinque Piaghe, dicevo almeno le 15 decine di corona e al Fr. Teodoreto facevo presente che tutte le sere ero stato fedele alla promessa a lui sottoscritta di recitare la Divozione a Gesù Crocifisso.

Dopo una dozzina di giorni la febbre diminuì, si poterono fare le dovute radiografie e da esse constatare che non era necessario alcun intervento chirurgico.

I dottori si meravigliarono della inaspettata soluzione della malattia, ma io riconobbi una grazia del Fr. Teodoreto che mi ottenne dal Signore di continuare ancora, non so per quanto tempo, il mio apostolato presso gli Aspiranti al nostro Istituto.

Fr. Faustino

Roma, 27 maggio 1966

Il 9 febbraio 1961, di sera, in Torino, fui colpito da microembolia cerebrale e da embolo all'arteria poplitea. Nello stesso attimo che precedette la perdita di conoscenza, e fu l'ultimo momento di lucidità negli spasimi dolorosi al capo, io invocai Fratel Teodoreto mentalmente con questa espressione e con l'angoscioso pensiero rivolto alla mia famiglia: «Fratel Teodoreto, pensaci tu». Ebbene, i medici si sono meravigliati del modo come ho superato la crisi, **il prof. Penati dell'Ospedale Mauriziano disse che è contro ogni regola il modo con cui ho superato la crisi embolica** e altri medici hanno manifestato la stessa opinione. In famiglia attribuiamo a Fratel Teodoreto l'efficace intervento per la migliore risoluzione dell'attacco embolico. Credo ce n'è quanto basta perchè il suo nome si conservi anche attraverso il mio bambino.

Agostino Papa

Ivrea, 15-6-1966

Mio figlio Alfredo di 22 anni, frequenta il 3° anno di Politecnico a Torino e nei giorni passati doveva dare un esame difficile e importante ed era molto preoccupato.

Mi sono rivolto al Fr. Teodoreto, che conobbi personalmente e che ho sempre stimato come un santo, perchè lo aiutasse, gli desse la forza e la chiarezza necessarie per superare bene questa difficoltà. Tutto andò bene. Tanto lo scritto che l'orale gli fruttarono un 29/30 e quel che più conta, ha acquistato un senso di fiducia in sé e a noi molta tranquillità.

Di ciò devo ringraziare il Fr. Teodoreto per l'aiuto veramente tangibile.

Maggiolino Fausone

Corona (U.S.A.), 2 agosto 1966

Invio questa offerta di 10 dollari per il processo di beatificazione del caro Fratel Teodoreto, mio zio e padrino, per grazia ricevuta mercè sua intercessione.

Io e mia moglie abbiamo avuto un incidente automobilistico ed è proprio un miracolo se siamo salvi. La macchina è stata tutta demolita e noi non abbiamo avuto neanche una graffiatura. Continuiamo sempre a pregare il caro zio e Gesù Crocifisso che ci proteggano sempre noi e le nostre famiglie come nel passato.

Lorenzo Tobia

Ringrazio Fr. Teodoreto per avere esaudito prontamente e quasi miracolosamente il mio fiducioso appello al Suo aiuto nell'infarto che mi colpì con grave pericolo della mia esistenza e invito tutti a riporre in Lui illimitata fiducia.

A. M.

Bologna, 5 ottobre 1966

Con la presente compio il dovere di ringraziare il ven. Fratel Teodoreto per la sua preziosa intercessione presso il Signore che mi ha soccorso in particolari difficili congiunture economiche e stati di salute fisica per mia moglie e per me.

Con la più affettuosa riconoscenza.
Obbl.mo Catechista

Pietro Valetti

Grazia ricevuta per intercessione di Fra Leopoldo

Torino, 19 ottobre 1966

Dopo una diagnosi medica, i forti dolori che sentivo in me, risultarono insorgenti da un fibroma maligno, conseguenza di una prima maternità. Mi rivolsi con fiducia al Servo di Dio Fra Leopoldo Musso perchè mi aiutasse

se a superare il grave morbo. Recitai la novena alle Cinque Piaghe. Dopo l'operazione e l'asportazione del fibroma, godo ottima salute e una grande serenità, che mi infonde lena nel mio lavoro. Anche questa pace la attribuisco alle preghiere del Servo di Dio.

Giulia Tizzi